

Quaresimali 2021

Incontri con Gesù

3. Simon Pietro: Luca 22,54-62. Giovanni 1,42.

Incontrare Gesù attraverso le persone che gli stanno intorno è una sfida affascinante. Quasi sempre sono uomini tutt'altro che esemplari. E' il caso di Pietro: un uomo pieno di fragilità e contraddizioni, che Gesù ha guardato ed educato.

Allo stesso modo egli può guardare e educare ciascuno di noi. Come non si è mai stancato di Pietro, così non si stanca mai di noi. Dobbiamo imparare a guardare la nostra vita con gli occhi di Gesù. Solo così possiamo non scoraggiarci anche di fronte ai nostri limiti che ci demoralizzano o ci escludono, per stanchezza o per umiliazione, dal rapporto con gli altri uomini.

Guardò dentro di lui

Solo il Vangelo di Luca riporta questa annotazione (Lc 22,54-62). E' la sera dell'arresto. Gesù, dopo essere stato condannato, esce nel cortile. Si volta e guarda Pietro. La parola greca *emblepo* ha un significato intenso: *guardò dentro di lui*. Gesù non giudica Pietro. Il Maestro vuole fargli capire che ancora gli appartiene, che il tradimento non lo ha escluso dalla Sua vita. Il tradimento di Pietro non può scalfire ciò che di grande e importante era accaduto fra lui e Gesù, fra lui e gli altri apostoli.

Immaginiamo il momento in cui Gesù passa, si volta e guarda Pietro. Perché l'apostolo si è messo a piangere? Perché, mentre riconosceva il suo peccato, Pietro ha capito che quegli occhi esprimevano un amore che lo perdonava e lo riaccoglieva.

Anche noi dobbiamo compiere l'itinerario dal senso di colpa al dolore. Il senso di colpa per il nostro male, infatti, ci chiude in noi stessi, ci fa sentire vittime, ci disamora dalla vita, ci allontana dal combattimento e dalla costruzione. Le lacrime di dolore, come quelle di Pietro, ci riconciliano con l'esistenza, ci fanno sentire perdonati e amati.

All'inizio del Vangelo di Giovanni, troviamo la stessa espressione: *guardar dentro* (Gv 1,42). Sul fiume Giordano, Giovanni Battista sta

battezzando. A un certo punto grida: *Ecco l'agnello di Dio* (Gv 1,29). Alle sue parole alcuni discepoli di Giovanni seguono Gesù. Sono Giovanni e Andrea. Quest'ultimo, dopo alcuni giorni, porterà suo fratello Simone da Gesù. Il Vangelo descrive quel primo incontro tra il Maestro e il capo degli apostoli con queste parole: *Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, figlio di Giovanni, ti chiamerai Cefa che vuol dire Pietro"* (Gv 1,42).

La vicenda di Pietro si svolge perciò fra due sguardi. Il primo, quello con cui Gesù lo ha scelto, gli ha dato un nome nuovo, un posto nuovo nella storia e nel mondo. Il secondo, lo sguardo finale, la sera del giovedì della passione, quando Pietro, nonostante il tradimento, è riaccolto da Gesù. In quel momento Pietro piange amaramente perché sperimenta la grandezza e la profondità dell'amore del Maestro.

Tu sei Simone, figlio di Giovanni, ti chiamerai Cefa che vuol dire Pietro.

Ciò che è accaduto a Pietro è accaduto e può accadere a ciascuno di noi. Gesù infatti ha posto i suoi occhi anche su di noi ha voluto che lo seguissimo e lo conoscessimo. Egli è l'atteso della nostra vita, colui che può riempire le nostre giornate e dare senso al nostro tempo. Il Tu che aspettiamo, che può rendere significativo ogni altro tu. Il cammino di Pietro con Gesù è stato molto lungo, così come quello di ciascuno di noi. Cristo vede fino nella profondità di noi. Conosce tutti i doni che egli stesso ha messo nel nostro cuore, persino le nostre resistenze, le fatiche e le debolezze. Egli vuole che anch'esse possano diventare una strada per riconoscerlo e amarlo. In ciò si mostra la pazienza e la carità di Gesù, lo sguardo positivo che ha sulla nostra vita.

Prima che il gallo canti

Che cosa ha visto Gesù in Pietro, quando lo ha guardato per la prima volta? Quali caratteristiche della sua persona hanno colpito il Maestro a tal punto da sceglierlo come la pietra su cui costruire l'edificio della sua Chiesa? Gesù ha visto la bellezza dell'amore impetuoso di quel pescatore. Pietro era una persona che si incendiava facilmente e voleva condividere con tutti i suoi sentimenti. Il suo era un amore irruente.

Ciò emerge anche nell'imminenza della passione. Durante l'ultima cena, Gesù si inginocchia e lava i piedi agli apostoli perché imparino a fare altrettanto con i loro fratelli (Gv 13,1-38). Pietro non vuole che Gesù si

inchini davanti a lui, ma Gesù vince la ritrosia del capo degli apostoli. Senza quel gesto, infatti, Pietro non potrebbe partecipare alla vita del Maestro. Gesù è turbato. Avverte gli eventi che stanno per scatenarsi sulla sua vita. Gesù gli risponde: *In verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte* (Gv 13,38).

Il forte amore di Pietro ha avuto bisogno di tanto tempo per poter riconoscere come si ama veramente. Gesù ha valorizzato il carattere di Pietro come un bene, come un fondamento per la vita della comunità. Nel capo degli apostoli ha visto anche il timore, la paura del giudizio degli altri, paura che non verrà mai meno del tutto, neppure dopo la resurrezione di Gesù e il dono dello Spirito.

E' un insegnamento anche per noi: Gesù ci esorta a entrare continuamente nella sua visione del mondo, ad assumere i suoi pensieri e i suoi sentimenti.

Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente

Un altro episodio testimonia il percorso educativo di Gesù. Pietro si rivolge al Maestro dicendogli che è il Messia atteso (Mt 16,13-23). Per lui il Messia sarebbe stato colui che avrebbe sbaragliato i nemici, scendendo trionfante dalle nubi secondo le aspettative del popolo di Israele. Gesù, invece capovolge questa concezione e annuncia che avrebbe dovuto patire e morire per poi risorgere. Pietro si rifiuta di credere che a Gesù sarebbe accaduto tutto questo. Allora il Maestro lo paragona a satana e lo invita a non seguire i pensieri del mondo (Mt 16,21-23).

Nel Vangelo di Giovanni che ho citato all'inizio, Gesù dà a Pietro un nome nuovo. Egli indica così il compito che Pietro avrà nella nascente comunità: essere la pietra su cui si fonda tutta la costruzione. .

Quando Gesù ci chiama, ha in mente una storia singolare per ciascuno, pensata da sempre. Essa comincia nel grembo di nostra madre, si forma negli incontri che capitano nella nostra vita, si sostanzia nelle doti e nei limiti di cui è composta la nostra persona. Tutto è stato voluto da Dio affinché potessimo occupare quel posto particolare che egli ha scelto per noi. Certo, è necessaria la nostra collaborazione, la nostra intelligenza e la nostra fatica: la nostra conversione.

Dio ci parla continuamente attraverso la preghiera, la meditazione della Scrittura, gli incontri e il suo Spirito. Può accadere che egli parli e noi

non ci rendiamo conto di quello che vuole dirci. Per questo motivo abbiamo bisogno di persone autorevoli che possano aiutarci a vedere i segni che Dio manda nella nostra vita.

Signore, da chi andremo?

Quando Gesù ha moltiplicato il pane e i pesci (Gv 6,1-70), le persone hanno pensato che finalmente fosse venuto il re atteso, il re che poteva soddisfare i loro bisogni, soprattutto quello del cibo. Era gente povera e bisognosa. Gesù intuisce un possibile fraintendimento. Si ritira in preghiera. Di notte, attraversa il lago in tempesta per raggiungere i suoi. La mattina seguente, una folla lo raggiunge nella sinagoga di Cafarnaon. In quel luogo Gesù dice che darà loro il pane della vita, il pane che è lui stesso, il pane mandato dal Padre per saziare la fame e la sete degli uomini. Sono parole difficili. La gente non capisce e se ne va. Restano soltanto gli apostoli. Gesù domanda se anch'essi vogliono andarsene. Pietro, interpretando i pensieri degli altri, dice: *Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita.* Con queste parole Pietro rivela il desiderio profondo di partecipare alla vita del Maestro, esprime la fede in colui che spiega e riempie i giorni dell'esistenza, che è stato mandato dal padre per rivelare il vero volto di Dio agli uomini.

Pietro mi ami tu?

Nell'episodio della lavanda dei piedi (Gv 13,1-11), Pietro rifiuta di farsi lavare i piedi dal Maestro. Alle perentorie parole di Gesù *se non ti laverò, non avrai parte con me* l'apostolo risponde: *Signore, non solo i piedi ma anche le mani e il capo!* Questa è la fede di Pietro: il desiderio di partecipare alla vita di Gesù.

Così è per noi. Per partecipare alla vita di Gesù dobbiamo lasciarci prendere da Lui, dobbiamo seguirlo, dobbiamo accettare la pazienza con cui egli converte i nostri cuori.

Dopo la resurrezione, Giovanni racconta di un uomo in riva al lago che sta preparando del pesce arrostito (Gv 21,1-19). A poca distanza dalla riva, c'è una barca di pescatori. Non hanno pescato niente durante la notte. Vedono quell'uomo, ma non capiscono chi sia. Gesù chiede loro se hanno del

pesce e li invita a ributtare le reti in mare. Loro tacitamente obbediscono e pescano un numero enorme di pesci. In quel momento Giovanni riconosce il Signore che, come altre volte, ha compiuto un miracolo per aprire il loro cuore alla Sua presenza.

Pietro allora si tuffa nel lago, arriva a nuoto e mangia sulla riva con il suo Maestro. Nel frattempo arrivano anche gli altri discepoli che erano con lui sulla barca. Sono passati pochi giorni dal tradimento nel cortile del sommo sacerdote. Il cuore di Pietro è ancora in subbuglio per ciò che ha visto e ha capito di se stesso. Nello sguardo del Maestro rivede la stessa compassione della notte del tradimento.

Gesù gli rivolge una domanda in cui Pietro si sente definitivamente riaccolto: *Pietro, mi ami tu?* In questa frase c'è tutto il significato del loro rapporto. Gesù poi insiste: *Pietro mi ami tu? Mi ami più di costoro? Sei ancora disposto a riconoscere in me colui che ti conduce verso la pienezza della vita? Soltanto se mi ami più di ogni cosa, diventerai capace di amare in modo vero anche le altre cose e le altre persone.*

*Tutto ciò che ho udito dal Padre
l'ho fatto conoscere a voi*

Gesù guarda in profondità l'uomo per guarirlo, per esaltarne le doti, ma anche per correggerlo. Guarda per scegliere, per eleggere chi vuole mandare. Dio si è fatto carne perché potessimo avere con lui un rapporto uguale a quello che abbiamo con un amico, un fratello, una persona a noi cara.

Anche la nostra esperienza si è svolta così. Abbiamo scoperto Gesù poco a poco. Quando eravamo piccoli e i nostri genitori hanno cominciato a parlarci di lui. Da allora, ogni giorno è una continua riscoperta. Ancora adesso. Egli non ha avuto paura dei nostri errori. Ci ha invitato ad andare avanti, ci ha fatto capire che desiderava che diventassimo suoi testimoni nel mondo. Ci sentiamo miseri per questo compito, ma Gesù ci ha detto che sceglie proprio i miseri, perché egli possa apparire in tutta la sua luce come Salvatore degli uomini (Mt 11,25-27).

Qual è il punto più alto della esperienza umana? Amare come risposta libera a un amore che ci ha raggiunto. Che cosa vorremmo sentirci dire da una persona che ci ama? Non certo che ci ama perché è obbligata, ma perché vuole rispondere a quell'affetto che è nato fra noi. L'amore scelto

liberamente ci rende partecipi l'uno della vita dell'altro. Gesù vuol farci compiere il cammino verso la libertà, vuole liberarci dalla schiavitù. Lo schiavo non sa Tquello che vuole il suo padrone, il figlio invece sì (Gv 15,15)